

---

## Dedicato “a chi resta”

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**Dal 29 novembre 2018 nelle sale cinematografiche il film di Valerio Mastandrea dal titolo Ride**

Bello lo è **Ride**, film scritto sceneggiato e diretto da **Valerio Mastandrea**. La piccola comunità sul mare, a due passi da Roma, è sconvolta per la morte di Mauro, 35 anni, in uno dei soliti incidenti di lavoro. Rimane la giovane vedova, Carolina, il figlio Bruno, che fa la seconda media. È la vigilia del funerale, che sarà pubblico, con la televisione, le interviste, magari gli striscioni dei compagni di lavoro, gli applausi alla bara. L'apparato mediatico a cui siamo ormai abituati quando c'è una “morte bianca”. Ma Carolina sta muta, stordita in casa, vagando da una stanza all'altra. Tutti si aspettano il pianto, la disperazione. **Lei, invece, nulla**. Il piccolo Bruno fa le prove con un amico per l'intervista televisiva che ci sarà, il padre di Mauro, chiuso, scorbutico, prepara la macchina con l'altoparlante per chiamare i lavoratori. Arrivano le visite a casa di Carolina: una vicina anziana che poi si sente male, una coppia che sta per separarsi e che tocca a lei consolare, il cognato violento in lotta col padre e disperato lo porta poi dinanzi alla salma del fratello. Tanti devono fare i conti con la vita, con la fine degli affetti. **Carolina resta impietrita, non riesce a piangere**. Lo grida al figlio che non la capisce, le chiede il motivo che “neanche lei sa”. **“Di' a tutti che la mamma ride”**, grida al piccolo Bruno che poi si ribella, si rifiuta di andare al funerale. **Il film spazia da un personaggio all'altro con mitezza, alterna la lieve ironia romana al dramma**, mai esasperato anche nei momenti acuti. **Lo stile di Mastandrea è pacato, silenzioso, riflessivo, non c'è mèlo**, gli attori sono strepitosi, naturali (Chiara Martegiani, Renato Carpentieri, Stefano Dionisi, Arturo Marchetti...). Ci sono situazioni forti: il padre dei due figli si rende conto che non li ha mai amati e si domanda «**perché oggi muoiono i figli e non i padri?**». **È il perché della morte, del dolore, domanda insistente che vaga durante il film** e genera dolore, incomprensione, mutismo. Nulla cambia, all'apparenza. Eppure **la sofferenza può generare legami** come l'acqua che invade la stanza di Carolina e costringe Bruno a coprire la madre con l'ombrello, ritrovandola. **Il dolore è muto**. Ma «almeno ora che Mauro è morto, il vostro amore dura per sempre», dice la coppia che si sta lasciando a Carolina. La morte è allora non solo lutto, ma purifica, può far riavvicinare le persone, **far vivere l'amore con tenerezza**. Come succede nel finale, così **particolare. Da non perdere**.